

## “Gute Nacht”. Il pellegrino d’inverno Ratzinger s’è congedato con Schubert

Le ultime parole pronunciate da Joseph Ratzinger in veste di Benedetto XVI chi le può scordare: “Dalle 20 di questa sera – era il pomeriggio del 28 febbraio, la finestra di Castel Gandolfo ancora illuminata dal sole – sarò semplicemente un pellegrino che inizia l’ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra”; poi, un ultimo accorato affettuoso congedo: “Buona notte”. La fonte di questo breve discorso non sarà improprio ricercarla nelle conclusioni del Vaticano II, laddove si parla della chiesa pellegrina sulla terra. Ma a un conoscitore pur superficiale di musica colta occidentale, a chi bazzichi un po’ il romanticismo tedesco (non quello musicale soltanto, anche letterario e pittorico), i riferimenti al pellegrino ossia viandante (il Wanderer della tradizione germanica), il congedo nel nome della “Buona notte” innescano, immediato, un corto circuito: è la “Winterreise” (“Viaggio d’inverno”), il ciclo di 24 Lieder, 24 canti, composti da Franz Schubert tra il febbraio e l’ottobre del 1827 (un anno prima della sua prematura scomparsa, trentunenne) su poesie di Wilhelm Müller (1794-1827)!

Il primo tassello di quella raccolta s’intitola per l’appunto “Gute Nacht”: un giovane uomo abbandona alla chetichella la casa dove ha conosciuto l’amore e l’abbandono di una fanciulla: “Sono comparso come uno straniero, / come uno straniero me ne riparto / [...], in questa oscurità / devo

trovare da solo la strada. / [...] Buona notte, amorino mio! / Non voglio turbare i tuoi sogni [...] / Andando, ti scriverò / sulla porta: buona notte, / così potrai vedere / che ti ho pensato”.

Gli “ultimi”, gli esclusi e sofferenti, vagano disperati in una natura che rimarca la loro estraneità dal consesso ufficiale con segni inequivocabili: la luce il calore il verde sono solo coniugati al passato, ricordi; l’oggi è buio, gelo, ostilità del creato, che si manifesta per voce degli animali: la cornacchia (n. 15) e, specialmente, i cani, presenti col loro ringhiare e ululare nel primo ma anche nell’ultimo Lied della raccolta: “Der Leiermann”, il suonatore d’organetto: al tempo stesso, allegoria della Morte (“Vecchio misterioso, e se venissi con te?”) e doppio, Doppelgänger, del protagonista (“Accompagneresti i miei canti col tuo organetto?”). Unica garanzia di pace e serenità in mezzo a tanto immedicabile dolore è il perire, come c’insegna un’altra poesia di Müller, “La ninna nanna del ruscello”, anch’essa musicata da Schubert e posta a conclusione di un altro ciclo liederistico sommo, “La bella mugnaia” (1823): “Buon riposo, / chiudi i tuoi occhi! / Tu viandante stanco, ora sei a casa [...], giacerai con me / fino a che il mare avrà bevuto ogni tua goccia. [...] Buona notte, / dormi sopra la tua gioia, dormi sopra la tua pena!”.

E’ probabile che Müller e Schubert (solo moderatamente religioso) non nutrisse-

ro in cuor loro alcuna visione trascendente; l’onnipresenza del Wanderer costretto ai margini della società è stata, nel tempo, posta in rapporto al clima oppressivo della restaurazione, alla scarsa considerazione in cui vi erano tenuti artisti e intellettuali, alle frequenti manifestazioni di disagio mentale cui andarono soggetti poeti e musicisti dell’apogeo romantico (sulla “Bella mugnaia” come specchio della depressione in Schubert ha scritto pagine rilevanti Giuseppina La Face: “La casa del mugnaio”, Olschki, 2004). Ciò non toglie che l’immagine del pellegrino, centrale in tutta la cultura europea centro-settentrionale dell’Ottocento, sia stata oggetto delle più diverse interpretazioni, dalla pittura di Friedrich alla poesia di Uhland e Heine (che, al pari di Coleridge, sovrappone Wanderer ed ebreo errante), per finire con Siegmund, reietto e in fuga, nella “Valchiria” di Wagner.

Nulla pertanto c’impedisce di fantasticare su una nuova esegesi, dove il viandante romantico assuma i tratti del Cristo respinto e rifiutato, del credente disposto a tutto per testimoniare la fede: Ratzinger – buon pianista dilettante e uomo sulla cui cultura letteraria e musicale non è lecito dubitare – potrebbe avervi alluso proprio con quel “Buona notte”, “Gute Nacht”: in tedesco il modo più normale per augurare la buona sera.

Jacopo Pellegrini

